

## *Alla ricerca di buone pratiche nell'EdA in Emilia Romagna*

Silvana Marchioro, IRRE ER

(Pubblicato in: "Progetto F.E.D.R.A Formazione ed educazione in Rete per Adulti", a cura della Rete Fedra dei CTP della Provincia di Bologna, CTP "G.Dozza", Bologna, 2005)

### I progetti dei CTP, FSE-POR 2003: una prima analisi

Il bando della Regione Emilia-Romagna "Invito a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo per il periodo 2003 (Obiettivo 3)", ha rappresentato una tappa importante per lo sviluppo dell'educazione permanente degli adulti nel nostro territorio, offrendo ai CTP la possibilità di concorrere a due azioni<sup>1</sup>:

- Misura C1, Azione 7  
*Sostegno a progetti di sviluppo organizzativo e strumentale a favore dei Centri Territoriali Permanenti;*
- Misura C4, Azione 2  
*Progetti sperimentali e innovativi curati dai Centri Territoriali Permanenti.*

Entrambe le misure hanno inteso valorizzare esperienze già presenti nella nostra regione, attuate dai CTP a favore dei pubblici adulti italiani e stranieri che ad essi si rivolgono per avere risposta a differenti bisogni formativi. A partire da queste esperienze le due misure invitavano i CTP a dar vita, in particolare, ad una progettualità orientata all'innovazione e allo sviluppo dell'organizzazione generale delle attività, ivi compresa la possibilità di dotare le sedi anche di un'adeguata strumentazione tecnologica.

La risposta al bando con la presentazione di molteplici e variegati progetti ha evidenziato una ricca intenzionalità progettuale, che si proponeva di dare soluzione ad alcuni problemi considerati dai CTP prioritari in base alla loro storia. Da qui l'interesse della Sezione Educazione Permanente dell'IRRE ER, per sua consuetudine attenta agli sviluppi dell'EdA regionale e vicina alle attività dei CTP.

Nell'ambito del proprio progetto "Educazione Permanente", 2003-2005, l'IRRE ER ha avviato perciò, d'intesa con la Regione Emilia-Romagna, una ricerca finalizzata a ricostruire, nei suoi principali aspetti qualitativi, il quadro (istituzionale e operativo) delle attività promosse dai progetti dei CTP in questo specifico settore.

La ricerca non è stata tanto "di tavolino", quanto di stretto contatto con le realtà dei singoli CTP e, in alcuni casi, di intervento nelle sedi della progettazione, della formazione dei docenti e dell'elaborazione dei materiali. Questo, se non ha consentito di avere un quadro omogeneo ed esaustivo di tutte le iniziative e risorse messe in campo, ha tuttavia permesso di entrare nel merito di molti contenuti e processi attivati. Il che, scientificamente parlando, non è un vero e proprio monitoraggio, ma un'esperienza diretta di vicinanza e di crescita *con* e *attraverso* le pratiche educative di quei CTP che hanno chiesto la collaborazione e/o la consulenza dell'IRRE ER.

La ricerca ha evidenziato quali fossero le motivazioni prevalenti da cui originavano i progetti e che sono così sintetizzabili:

- costruire reti e sviluppare relazioni con il territorio, soprattutto allo scopo di effettuare una corretta analisi dei bisogni e perfezionare l'offerta formativa,

---

<sup>1</sup> Il bando del POR 2004/2005 ha ribadito la volontà della Regione ER di contribuire allo sviluppo di nuova progettualità dei CTP con la Misura C4, Azione 2: "Progetti sperimentali e innovativi curati dai Centri Territoriali Permanenti." Gli obiettivi indicati sono relativi a: modularità e apprendimento a distanza; riconoscimento di crediti formativi e certificazione di competenze acquisite in ambito non formale e informale; sperimentazione di percorsi formativi in orario compatibile con il lavoro, per rientri scolastici finalizzati al conseguimento del titolo di studio in un tempo ridotto e in integrazione con la FP.

- migliorare le attrezzature multimediali dei CTP e fronteggiare il digital divide (la “frattura digitale” che oggi separa chi possiede competenze informatiche da chi non le ha),
- favorire l’accesso alla formazione tramite modalità FaD e lo sviluppo di capacità di autoapprendimento,
- sviluppare procedure e metodologie comuni tra CTP,
- favorire l’integrazione tra istruzione e formazione professionale,
- provvedere alla formazione del personale dedicato.

I contenuti dei progetti si sono, quindi, attestati prevalentemente sulle seguenti proposte:

- consolidare e razionalizzare le azioni preesistenti di raccordo tra CTP e formazione professionale,
- estendere le relazioni di rete tra CTP nello specifico territorio di riferimento e, in alcuni casi, in ambito interprovinciale, per la condivisione di modelli organizzativi di accoglienza, di orientamento e di iniziative atte a favorire il dialogo e l’armonizzazione dell’offerta,
- agevolare la gestione e lo scambio della comunicazione attraverso la costruzione di siti informatici,
- svolgere attività di ricerca e produzione in ordine al miglioramento e all’innovazione delle metodologie e della didattica, finalizzate alla costruzione di curricoli aperti al riconoscimento e alla valorizzazione delle competenze maturate dagli adulti in tutti i luoghi dell’apprendimento formale, non formale e informale,
- sviluppare materiali, strumenti e metodi per la formazione a distanza di persone residenti in zone svantaggiate,
- formare i docenti a questa nuova metodologia, sperimentandone l’uso e ricercando le migliori soluzioni didattiche per affiancare, con la necessaria relazione interpersonale, i processi di insegnamento/apprendimento, in particolare se rivolti ad adulti in situazione di svantaggio culturale e/o sociale,
- individuare modalità di collaborazione e di ricerca sull’analisi dei bisogni con i soggetti formativi del territorio, per definire tipologie di intervento specifiche per un’utenza per lo più nascosta,
- costruire tavoli territoriali con i rappresentanti di enti locali, soggetti formativi, sindacati, mondo del lavoro, interessati a dare sviluppo nella propria zona all’educazione degli adulti e a migliorare l’offerta formativa, nell’ottica del potenziamento del capitale umano e sociale.

Di particolare interesse è il quadro dell’utenza a favore della quale i CTP emiliano-romagnoli hanno elaborato i propri progetti, un quadro che sembra essere in controtendenza rispetto ai dati nazionali che emergono dal monitoraggio delle offerte formative di EdA condotto dal MIUR per il 2002-2003. Mentre questo ha evidenziato che a livello nazionale il 60,73% degli adulti in formazione nei CTP, se si escludono i corsi per l’insegnamento dell’Italiano L2, è costituito da diplomati e laureati che frequentano i corsi brevi<sup>2</sup>, l’analisi dei progetti della nostra regione mostra invece una lodevole attenzione nei confronti di un’utenza debole, che nelle intenzioni dei docenti si intende intercettare:

- adulti con necessità di rialfabetizzazione, o di riconversione/riqualificazione professionale,
- soggetti adulti e giovani adulti in cerca di occupazione,
- immigrati senza riconoscimento del titolo di studio ottenuto nel paese d’origine,
- stranieri/e in genere, in particolare donne straniere nel settore dei servizi sanitari e di cura,
- donne straniere madri di bambini inseriti nel circuito scolastico,
- lavoratori a rischio di espulsione dal mercato del lavoro,
- donne che vogliono rientrare nel mercato del lavoro,

<sup>2</sup> Così recita il rapporto del MIUR: “I corsi brevi modulari di alfabetizzazione funzionale rappresentano ... l’elemento forte della ‘nuova’ educazione degli adulti.

E’ comprensibile quindi che si distinguano dai corsi di istruzione e dai corsi di integrazione linguistica per cittadini stranieri anche sotto l’aspetto quantitativo: 2.563 sono stati infatti i corsi di istruzione, 2.219 i corsi per stranieri, mentre i corsi brevi modulari sono stati 12.286. cioè circa ¾ dell’offerta formativa complessiva”.

Siamo attualmente in attesa della pubblicazione sul sito dell’INDIRE dei nuovi dati scorporati per regioni e relativi all’anno 2004/2005.

- donne italiane e straniere orientate a inserirsi nel settore dell'assistenza alla persona,
- giovani in fase di recupero della scolarizzazione,
- giovani drop-out,
- apprendisti italiani e stranieri,
- detenuti e ospiti di comunità per il recupero dei tossicodipendenti,
- cittadini italiani e stranieri che frequentano corsi brevi per arricchimento e acquisizione di competenze trasversali o per attività espressive e tecnico-manuali.

Una valutazione dei risultati potrà essere espressa soltanto a progetti ultimati. Risulta in ogni caso evidente dalle motivazioni addotte, dai temi sviluppati (spesso in termini di ricerca e produzione di materiali didattici innovativi) e dalla tipologia dei destinatari come l'intenzionalità progettuale dei CTP si orienti verso una possibile ricomposizione della molteplice e frantumata offerta realizzata in questi anni e, indirizzandosi a fasce deboli o in difficoltà sul piano culturale e sociale, intenda proporre le sedi dell'EdA scolastica come luoghi di acquisizione di cittadinanza e di emancipazione, in considerazione che la carenza culturale rappresenta, nella realtà dei fatti, un *deficit* di democrazia.

### Lo stato dell'EdA in Italia

Quanto dichiarato nei progetti dei CTP appare in linea con le raccomandazioni europee e con la normativa che ha interessato il settore dell'EdA a partire dall'OM 455/97 (soprattutto con l'Accordo della Conferenza Unificata Stato Regioni, AA.LL del 2 marzo 2000) ed esprime un'istanza d'ordine sociale e culturale prioritaria per gli educatori degli adulti, secondo la quale le persone, intese come soggetti singoli e come gruppi sociali, debbono potersi mantenere in contatto con una realtà in veloce cambiamento, evitando in tal modo il rischio dell'esclusione sociale e professionale. Meritoriamente i CTP dell'Emilia Romagna sviluppano progetti che con coerenza si iscrivono in un piano di politiche culturali tese a questi obiettivi di sviluppo civile.

L'EdA dovrebbe, dunque, costruire le condizioni per un esercizio effettivo – non solo formale – della piena cittadinanza, nelle sue diverse componenti: capacità culturale e critica, integrazione e coesione sociale, occupabilità. Questo è tanto più vero per gli adulti segnati dallo svantaggio di una scolarità debole, la maggioranza ancora nel nostro Paese, come risulta dalle ultime ricerche sulle competenze alfabetiche degli adulti

L'indagine SIALS promossa dall'OCSE e condotta in Italia da V. Gallina (INVALSI - CEDE, 2000)<sup>3</sup>, che ha visto coinvolti i Paesi più industrializzati del mondo, si è proposta di accertare mediante prove (comprensione di testi, interpretazione di grafici, esecuzione di calcoli) le competenze alfabetiche delle persone adulte. Ha utilizzato una scala articolata su 5 livelli, dalla piena capacità di padroneggiare le competenze richieste (livello 5) al suo opposto (livello 1). La linea di demarcazione tra il livello 2 e i successivi è stata considerata "linea di rischio alfabetico", soglia sotto la quale è indispensabile promuovere interventi formativi urgenti.

I risultati hanno dimostrato per il nostro Paese che non siamo di fronte tanto al rischio dell'analfabetismo strumentale e primario, pur persistendo questo nelle fasce più anziane della popolazione come conseguenza della deprivazione originaria. Quanto a quello dell'*analfabetismo funzionale*, caratterizzato dalla incapacità o scarsa capacità di padroneggiare in maniera soddisfacente elementari abilità di natura culturale: dai dati SIALS relativi all'Italia si ricava che gli adulti che si collocano al livello 1 sono circa un terzo, mentre un altro terzo si colloca al livello 2<sup>4</sup>. Per questo fenomeno complesso - che può essere causa di esclusione sociale e professionale - e con riferimento ad analoghi termini francesi e inglesi si è coniato il termine di *illitteratismo* in quanto insufficiente padronanza dei nuovi alfabeti e dei codici che governano e condizionano la vita di

<sup>3</sup> Vittoria Gallina (a cura di), *La competenza alfabetica in Italia. Una ricerca sulla cultura della popolazione*, Franco Angeli, 2000.

<sup>4</sup> I primi risultati della nuova indagine ALL *Adult literacy and life skills - Competenza alfabetica funzionale e abilità per la vita della popolazione 16-65 anni*, confermano i bassi livelli di competenza funzionale della popolazione adulta italiana. Si veda il rapporto sull'indagine nel sito dell'INVALSI <http://archivio.invalsi.it/ri2003/all/rapporto/02presentazione.pdf>

oggi. In generale si segnala un impoverimento dei livelli di competenza alfabetica, al quale non si sottraggono neppure coloro che hanno fruito di un numero anche sufficiente di anni di istruzione scolastica.<sup>5</sup>

Questi dati preoccupanti segnano la distanza che separa oggi il nostro Paese dagli obiettivi che l'Europa ci consegna, sottolineando contestualmente la necessità di politiche culturali destinate a promuovere e a dare concretezza e sviluppo al principio del *lifelong learning* e facendo riferimento *all'economia e alla società della conoscenza*.

Il Consiglio Europeo di Lisbona e la risoluzione sull'apprendimento permanente del 27 giugno 2002 sollecitano, infatti, gli stati membri al raggiungimento di precisi obiettivi entro il 2010, tra cui:

- almeno l'85% dei ventiduenni dovrà aver terminato l'istruzione secondaria superiore (medie attuali: Italia 72,9 % - media europea 75,4%);
- non più del 10% dei giovani tra i 18 e i 24 anni dovranno essere privi di diploma di istruzione o formazione secondaria (medie attuali: Italia 24,3% - media europea 18,8%);
- almeno il 12,5% della popolazione fra i 25 e i 64 anni dovrà partecipare a percorsi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita (medie attuali: Italia 4,6% - media europea 8,5%).

La sfida consiste per noi, dunque, nell'innalzare i livelli di istruzione e formazione potenziando la competenza alfabetica di un Paese dove:

più di un terzo della popolazione (36,5%) non ha alcun titolo di studio (o solo la licenza elementare),

solo il 6,5% è in possesso di una formazione universitaria,

il 65% della popolazione, a prescindere dal titolo di istruzione, non raggiunge (come emerge dall'indagine SIALS) il secondo livello di competenza alfabetica.

Accanto a questi "imperativi categorici" (che nell'ottica del *lifelong learning* valgono per l'intero sistema dell'istruzione e della formazione) esiste per l'EdA il problema di dare attuazione alle indicazioni che l'Accordo del 2 marzo 2000 contiene circa la costruzione di un'architettura del sistema dell'EdA, di una *governance* delle diverse opportunità di formazione per gli adulti che in alcuni territori, come il nostro regionale, sono anche ricche e molteplici. Perché questo sia possibile, è necessario che si superi la storica mancanza di concertazione nell'attuazione di politiche culturali a favore dell'EdA; è indispensabile che i governi e le comunità locali si dotino di una strategia complessiva per ordinare e collegare con coerenza le *esigenze educative plurali* della popolazione giovane adulta, adulta e anziana con le *offerte* di prestazioni e servizi nelle aree formale e non formale, valorizzando anche saperi, abilità e attitudini apprese attraverso l'educazione informale.

### Alla ricerca di buone pratiche

Quanto fin qui detto fa da sfondo ai progetti FSE dei CTP dell'Emilia Romagna. Se ne sentono gli echi nei contenuti e negli obiettivi; così come si avvertono i rimandi a concetti forti sostenuti in altri due documenti comunitari:

il **Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente**, 2000, che richiama la necessità della vicinanza dei luoghi della formazione, dell'orientamento e accompagnamento dell'adulto nei percorsi formativi;

---

<sup>5</sup> Benedetto Vertecchi discute le cause del fenomeno dell'obsolescenza delle competenze alfabetiche nel capitolo "Letteratismo e democrazia", op.cit alla nota precedente, pag. 21: "Una prima spiegazione può essere rappresentata dal venir meno, o comunque dall'attenuarsi, per una frazione crescente della popolazione, della funzione di rinforzo che fino a non molti anni fa le condizioni di vita sociale esercitavano nei confronti delle competenze alfabetiche (come anche di quelle di calcolo). Leggere e scrivere erano competenze necessarie per comunicare, per prendere appunti, per informare e per essere informati. Oggi il telefono, i registratori audio e video, le icone, la radio e la televisione, le macchine per il calcolo automatico hanno fornito soluzioni alternative a molte delle esigenze che in precedenza richiedevano di leggere, scrivere e far di conto. Ne deriva che tali capacità decadono rapidamente in quella parte della popolazione che non ha occasioni, nella vita professionale, di utilizzarle."

il documento *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*, 2001, in cui si sollecita la costituzione di partenariati, la rilevazione della domanda di apprendimento, la facilitazione dell'accesso alle opportunità di apprendimento.

*Reti, partenariati, orientamento, rilevazione dei bisogni, vicinanza* della formazione ai luoghi di vita delle persone. Questi i temi prioritari nei documenti europei; temi che ricorrono anche nei progetti dei CTP regionali.

Per quanto riguarda la *governance* del sistema, un significativo passo avanti è stato fatto con la Legge Regionale dell'ER n.12/2003, che nella Sezione V, art. 42, con chiarezza definisce le competenze delle Province e dei Comuni in ordine alla programmazione dell'offerta formativa EdA:

E' competenza delle **Province**:

- la programmazione dell'offerta di EdA, nel rispetto degli indirizzi regionali (art. 42), elaborata sulla base della rilevazione delle esigenze compiuta dagli EE.LL. in collaborazione con le parti sociali, i CTP del territorio e i soggetti che operano a livello locale nel campo dell'EdA; tale programmazione tiene conto di tutte le risorse messe a disposizione dai soggetti istituzionali e formativi interessati;
- la programmazione in materia di FP, realizzata anche in integrazione con l'istruzione, esercitata mediante piani per l'offerta formativa, di norma triennali;
- l'istituzione dei CTP, compatibilmente con le risorse e le strutture disponibili, e a tal fine acquisisce il parere della Conferenza regionale;
- l'esercizio del coordinamento degli interventi sul territorio nell'ambito della programmazione che le compete, al fine di armonizzarli e di favorire accordi per servizi e interventi di ambito sovracomunale.<sup>6</sup>

E' competenza delle **Province** e dei **Comuni** (singoli o associati), nel rispetto della programmazione e degli indirizzi regionali:

- l'individuazione della domanda di formazione espressa dal territorio attraverso la concertazione con le parti sociali, l'associazionismo, le famiglie e gli altri soggetti interessati;
- la programmazione territoriale dell'offerta formativa e la predisposizione di iniziative di EdA (cfr. D.lgs. 112), di interventi di orientamento scolastico e professionale.

Nell'ambito del proprio progetto alcuni CTP si sono cimentati anche con le possibilità di concertazione territoriale che la nuova legge regionale offre, lavorando in appositi *focus group*, in accordo con il coordinatore della conferenza territoriale, alla costruzione di premesse per realizzare il coordinamento e la collaborazione necessari alla rilevazione della domanda, all'individuazione delle priorità e alla programmazione dell'offerta.

Prima di passare ad una proposta per l'identificazione di "buone pratiche" all'interno dei progetti dei CTP, vorrei richiamare l'attenzione su una delle priorità indicate tra gli obiettivi del Programma 2000 contenuto nell'Accordo della Conferenza Unificata del 2 marzo 2000, §8.1.: "la sperimentazione di *progetti pilota* locali capaci di assicurare la produzione di una modellistica con alto grado di trasferibilità", progetti che (§7.4. lettera c) Comuni e Comunità montane "concorrono" a definire "sulla base delle priorità e delle vocazioni territoriali" e che (§7.7.) i "fondi statali destinati all'arricchimento ed all'integrazione dell'offerta formativa hanno lo scopo di [...] sostenere" insieme a "progetti per particolari tipi di attività". Sui progetti pilota torna ad insistere la Direttiva MPI n.22/2001 in quanto progetti dotati di elevata qualità e di alto grado di trasferibilità (art.5, comma 1). Credo che l'identificazione di "buone pratiche" potrebbe essere un primo passo

---

<sup>6</sup> A tal fine la Provincia istituisce la **Conferenza provinciale di coordinamento** (art. 46, comma 1), definendone la composizione che può prevedere la partecipazione di Comuni, Amministrazione scolastica provinciale, Università, Istituzioni scolastiche, organismi di FP accreditati, soggetti operanti nell'ambito dell'EdA. Essa ha funzioni di proposta rispetto all'offerta formativa e rappresenta la **sede di accordi integrati a livello territoriale**. I lavori possono svolgersi per ambiti territoriali o per materie, anche in apposite commissioni (possibili sedi per la programmazione dell'offerta di EdA)

per l'avvio della sperimentazione di progetti pilota cui la normativa fa riferimento. Una ricerca in questo senso sarebbe auspicabile.

Un recente articolo di Luisa Daniele, ricercatrice dell'ISFOL, *Un contributo alla definizione di "buona pratica" nell'educazione permanente*<sup>7</sup>, fa il punto sul concetto di "buona pratica formativa" che ha ricevuto diverse sistematizzazioni nel campo delle ricerche dell'ISFOL. "Per buona pratica si assume una costruzione empirica delle modalità di sviluppo delle esperienze che per l'efficacia dei risultati, per le caratteristiche di qualità interna e per il contributo offerto alla soluzione di problemi particolari soddisfa il complesso sistema delle aspettative della formazione". E inoltre: "Una buona pratica ha sia carattere di *bottom up*, in quanto è costruita sulla base di esperienze esemplari e positive che si presuppongono trasferibili in contesti più ampi, sia un carattere *top down*, che richiede la prefigurazione di un insieme sistematizzato di ipotesi da verificare su base empirica".<sup>8</sup>

E' chiaro che il percorso di ricerca scientifica sulle buone pratiche richiede un'impostazione rigorosa che va ben oltre il mio semplice tentativo di proporre all'attenzione di chi vorrà farne uso (per una ricerca, per un sostegno che dia continuità a queste pratiche, per una loro diffusione come progetti pilota o semplicemente come progetti significativi "per particolari tipi di attività") alcune esperienze "esemplari" sviluppate dai progetti che ho esaminato, o con i quali sono venuta in contatto diretto per volontà degli stessi dirigenti e docenti che le hanno progettate e attuate.

Le esperienze che indicherò possono, piuttosto, essere avvicinate a quelle che dalla letteratura dell'ISFOL vengono definite "storie di successo" (*success stories*), che sono soluzioni pedagogiche innovative, risultate efficaci rispetto a determinati problemi e che hanno portato vantaggi al "bacino" di beneficiari individuato. Di cui forse potrebbero avvalersi i decisori politici, o gli aventi interesse (gli *stakeholders*) per l'EdA di un territorio che, a seguito di un'analisi di fattibilità, dovrebbero chiedersi quali obiettivi possa garantire quell'esperienza, quella storia di successo, tra gli obiettivi indicati dal *Memorandum* e dagli altri documenti europei come priorità per l'educazione permanente.

A mio parere queste esperienze possono essere per certi aspetti imparentate con le buone pratiche che sempre da ISFOL vengono definite ancora come risultanti dall'interazione tra questi elementi:

- capacità di risposta a bisogni e di soluzione di problemi (strategie progettuali)
- qualità interna
- continuità (e non occasionalità) del loro esercizio
- possibile riproducibilità e trasferibilità in altri ambiti e contesti<sup>9</sup>.

Per questi singoli elementi costitutivi ISFOL fornisce, inoltre, una serie di *descrittori* che qui utilizzerò come traccia<sup>10</sup> per l'individuazione delle possibili "esperienze esemplari", ribadendo il fatto che l'elenco che seguirà non ha la pretesa d'essere esaustivo, ma che si tratta di una semplice proposta, la quale probabilmente ma non volutamente trascura, per scarsità di conoscenza e di approfondimento, altre significative esperienze.

#### Un possibile quadro di esperienze significative in Emilia Romagna (FSE/POR 2003)

#### ***Approcci per l'analisi dei bisogni in funzione della programmazione dell'offerta formativa a livello di territorio***

Esempi:

---

<sup>7</sup> Articolo pubblicato in "Percorsi", anno XVIII, N.1, Formazione '80, Torino, giugno 2005.

<sup>8</sup> ISFOL, *Ipotesi di buone pratiche nella formazione dei formatori*, Quaderni di formazione ISFOL, 2001.

<sup>9</sup> Claudia Montedoro (a cura di), *Elementi di progettazione integrata per la formazione di qualità*, ISFOL, 2000.

<sup>10</sup> Nell'elenco che segue questi indicatori sono evidenziati in grassetto e in corsivo.

Progetto CEP II<sup>11</sup> → Criteri e strumenti per la rilevazione dell' offerta, dei bisogni formativi, dell'impatto della formazione in età adulta in 5 territori campione dell'Emilia Romagna;  
Focus group di Imola e dell'Ist. C. n.1 Bologna → Strategie per la creazione di comunità di pratiche e partenariati, comitati per l'EdA basati su analisi dei bisogni e rilevazione dell'offerta formativa.

### ***Sviluppo dei CTP basati sull' integrazione tra diversi soggetti coinvolti (pratiche di integrazione)***

Esempio:

Rete CTP Modena e S. Secondo PR., Progetto "La Vela" in integrazione con Modena Formazione  
→ Modalità di costruzione di curricula integrati: ricerca di aree comuni, elaborazione di moduli didattici validi per entrambi i sistemi; reciproco riconoscimento di crediti.

### ***Metodologie per la personalizzazione/individualizzazione dei percorsi di formazione/istruzione***

Esempio:

Rete CTP Parma – istituti di istruzione superiore con corsi serali, Progetto [Form@re](#)

- 
- Costruzione di curricula modulari per i diversi indirizzi
  - Personalizzazione del percorso di istruzione per il conseguimento del diploma di scuola superiore
  - FaD per allievi adulti che fruiscono di postazioni in "poli" delocalizzati e attrezzati (convenzione tra CTP e EE.LL. sostenuta dall'Amm. Prov. di PR)
  - Libretto dello studente on line. Contiene: schede per docenti e per studenti, i corsi e le materie attivate dall'Istituto, i moduli e il percorso formativo dello studente.

### ***Approcci di orientamento, informazione e consulenza, anche in collegamento coi servizi territoriali del sistema integrato istruzione, formazione e lavoro***

Esempi:

Rete dei CTP di Ravenna e Faenza <http://www.ctp.ra.it>

- In partenariato con il Consorzio Provinciale per la Formazione Professionale e lo IAL Emilia Romagna ha creato la home page "Orientando" per l'orientamento di adulti verso attività di EdA istruzione/FP e lavoro;
- Moduli di matematica per la formazione a distanza e in presenza.

Rete dei CTP di Reggio Emilia e provincia "CTP NET: una rete per l'apprendimento degli adulti"

- Formazione di competenze progettuali e glottodidattiche per la definizione di moduli di durata medio-breve; per la definizione di patti formativi individualizzati; per la gestione di software didattici;
- Costituzione di un gruppo di lavoro (docenti e dirigenti di CTP) coordinato da un esperto di orientamento della FP, col compito di definire strumenti e modalità condivise di accoglienza dell'utenza; sviluppo di competenze orientative e creazione di uno "sportello orientativo" (rilevazione delle risorse personali degli adulti).

### ***Soluzioni didattico-metodologiche basate su strategie di e-learning e miste (blended)***

Esempi:

CTP di Castiglione dei Pepoli: "Produzione di moduli per insegnamento/apprendimento interattivo e a distanza dell'Italiano L2 come strumento di inserimento sociale":

- modello trasferibile/replicabile in altre aree con analoghe caratteristiche di servizio di formazione interattiva e a distanza, accompagnato da mediazione di tutor,
- riserva di esperienze didattiche in Italiano L2 e di competenze informatiche
- validazione di materiali didattici per la FaD.

---

<sup>11</sup> E' l'unico progetto non a titolarità dei CTP, ma di EnAIP ER, finanziato con bando regionale del 2002. Si è ritenuto di doverlo inserire in questo elenco per la significatività della metodologia di ricerca seguita e degli strumenti approntati, che potrebbero utilmente essere diffusi e utilizzati come modelli per analoghe ricerche.

CTP “Bertola” Rimini, CTP Forlì-Cesena, Cescot Rimini, Ecap ER, ENAIP Rimini, ENAIP Forlì-Cesena: Progetto ED@ IN RETE

→ Progettazione e sperimentazione di percorsi con modalità FaD (Sicurezza sul lavoro, Italiano L2, Educazione civica, ECDL, Lingua inglese, Lingua spagnola).

***Sviluppo di contenuti attenti a nuovi alfabeti, occupabilità, diritti di cittadinanza***

Esempi:

CTP I.C. n.10, Bologna: Progetto “Sperimentazione di unità capitalizzabili nell'ambito delle competenze sui nuovi alfabeti”.

CTP S.Secondo Parmense: Progetto “Nuove tecnologie per nuovi saperi”.

Sono entrambi progetti che, con modalità e approcci diversi, si propongono di intervenire, attraverso una serie di azioni (indagini quanti/qualitative; formazione dei docenti, gruppi di lavoro), sul tema delle competenze di base e sulla opportunità di operare in modo sistematico sulle modalità di accesso, sulla flessibilità dei percorsi (intesa anche come capacità di adeguamento dei contenuti alla realtà che cambia), sull’armonizzazione tra impegno formativo e tempi personali di vita, sulla efficacia e sull’effettiva possibilità della capitalizzazione dei saperi e delle conoscenze cosiddetti di base nell’informatica e nella lingua straniera.